



Intervista a Aldo Tortorella
 Ci sono convergenze parziali
 ma dalle ultime polemiche
 riaffiorano strategie diverse

«Non sarà un idillio il confronto istituzionale»

«Non incomincia un idillio, siamo nel pieno di una lotta politica...». Così Aldo Tortorella, responsabile del Pci per le politiche istituzionali, riassume il senso e il clima del confronto alla vigilia della sessione parlamentare sulle riforme istituzionali. I comunisti apprezzano le convergenze emerse negli ultimi tempi, ma non si nascondono l'esistenza di visioni e strategie tra loro diverse.

FAUSTO IBSA

Assisteremo ad una sfilata di discorsi o all'alba di un processo riformatore?
 Noi speriamo e lavoriamo sin- ceramente perché a qualche traguardo riformatore si arrivi. Naturalmente, lo abbiamo detto, le riforme che andranno in discussione davanti alla Camera e al Senato non sono solo un atto, ma non sono neppure ciò che è decisivo. Ciononostante, intorno ad esse ci impegneremo. Perché tutto quello che può migliorare anche di poco il funzionamento delle istituzioni democratiche è utile al paese e inanzitutto a coloro i quali non hanno potere nella società. Non posso dire se questa volontà è eguale in tutte le forze politiche. Costatiamo qualche parziale convergenza, non constatiamo anche molte resistenze, molti tentativi di sabotaggio, non soltanto visioni che sono tra loro anche profondamente diverse.

zione di questi diritti non si può parlare di completezza della democrazia.

De Mita, polemizzando con gli «schemi» del Psi, ha detto che la posizione dei comunisti costituisce una «novità nella storia del paese». Che cosa ne pensa?

È obiettivo riconoscere che il partito comunista è stato la forza politica che per prima e con maggiore insistenza ha posto in questa fase il problema della riforma del sistema politico e dello Stato. Altra cosa è la polemica politica della Democrazia cristiana verso il Psi e del Psi verso la Dc. Entrambe mi sembrano fortemente caratterizzate da elementi strumentali e comunque incapaci di cogliere gli errori reali dell'uno e dell'altro partito rispetto ai bisogni del paese.

Strumentali e talvolta incoerenti...

La strumentalità non consiste nel fatto che ciascuno dei partiti al governo voglia caratterizzare una propria proposta generale pur dichiarando di attenersi agli accordi raggiunti all'interno della maggioranza. Essa piuttosto sta nel fatto che proprio i propositi generali celano talora, non tanto il desiderio legittimo di avvantaggiare il proprio partito, quanto quello di piegare le regole del-

Oggi il dibattito in Parlamento
 Dai giudizi di De Mita sul Pci
 ai referendum agitati da Craxi
 È possibile fare i primi passi

La stessa nuova legge sull'Inquirente non si sembra una strana partenza per chi si proclama campione delle riforme?

La legge sull'Inquirente toglie di mezzo la giustizia politica e questo è un passo avanti che non si può sottovalutare. Il filtro stabilito è sbagliato, e non è quello che noi abbiamo proposto e per il quale ci siamo battuti. La formulazione che parla della impossibilità di rinvio a giudizio ove il ministro imputato dimostri di aver agito per il perseguimento di un preminente interesse pubblico non può, come si dice, essere invocata in ogni circostanza, ma è certamente, troppo lata e perciò l'abbiamo combattuta. Bisogna saperlo. Quando si tratta di questioni di tale portata, la battaglia è di lunga lena perché di fronte a noi siamo resistenze enormi innanzitutto tra le forze che hanno il dominio economico della società. Ad esempio, per lo Stato ai propri interessi è meglio un personale politico non limpido piuttosto che un personale politico disinteressato e integro.

Eppure sull'Inquirente c'è appena stato un voto popolare... A proposito che cosa dici di Craxi che fa balenare il ricorso al referendum per le stesse riforme istituzionali?

Il referendum è una delle forme di partecipazione democratica. È difficile pronunciarsi su una ipotesi di referendum quando non si dice in alcun modo a che cosa ci si riferisce. Anche noi siamo ricorsi all'arma del referendum quando ci è parso indispensabile e, naturalmente, non escludiamo in alcun modo di esercitare questo diritto sull'uno o sull'altro tema essenziale, una volta usati tutti gli altri strumenti democratici. Ma se non si vuole sovvertire la Costituzione, non si possono cambiare per via referendaria le regole costituzionali. Soprattutto perché queste regole non sono materia di maggioranze e minoranze ma riguardano il patto stretto fra tutti i cittadini.

Una revisione dei regolamenti parlamentari per favorire la funzione delle maggioranze e delle opposizioni, per garantire l'efficacia e l'efficienza del Parlamento, non certo per affrontare solo la questione del voto segreto, che va regolamentato e non soppresso. Sono passi soltanto iniziali.

Primi passi verso quali obiettivi?

Anche sugli obiettivi c'è uno scontro. Vi è chi pensa ad una riduzione piuttosto che ad un'espansione degli spazi democratici, ad una concentrazione piuttosto che ad un'allargamento del sistema decisionale. Noi siamo dell'opinione opposta. Una moderna società complessa si può governare soltanto se sono chiare le regole, ma se queste regole corrispondono al crescente bisogno di intervento e di partecipazione.

Allora bisognerà parlare di leggi elettorali, del resto se ne parla già, è rispuntato lo sbarramento del 5%...

Non abbiamo nascosto che delle leggi elettorali bisognerà parlare. Anche col mantenimento della proporzionalità - questa è la nostra linea - si può benissimo arrivare a chiedere all'elettorato forme di scelta più dirette dei programmi e delle coalizioni, a partire dagli enti locali.



Iotti e Spadolini: un errore l'«opzione zero»

L'«opzione zero» ha subito critiche demolitorie anche Ieri: da Iotti, Spadolini, Veltroni. Il Psi ammonisce De Mita - tiepido sull'«opzione zero» - e accusa gli editori di arroganza. De Benedetti spiega che lo scontro degli anni Novanta si farà «tra giganti, non tra nani». Dalla Stet e consociate siluro (ma, forse, con l'ogiva scarica) contro Agnes e il suo progetto di trasferimento pilotato degli impianti Rai nell'Iri.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Nella seconda giornata del congresso mondiale degli editori si parla perno di demografia. Tuttavia, ai graditi ospiti è stato riservato uno spettacolo imprevisto: la polemica sull'«opzione zero». Dice l'on. Iotti in una intervista a *Galassia*, il mensile del sindacato dei giornalisti: «L'opzione zero» è una soluzione incongrua con gli obiettivi che si vorrebbe perseguire... gli scopi da tutelare, contro ogni forma di aggrimento, sono il pluralismo dell'informazione e il pluralismo delle imprese... non credo che ciò si possa ottenere con separazioni innaturali... Sulla medesima rivista il sen. Spadolini ribadisce: «Bisogna evitare situazioni monopolistiche nella emittenza privata e un eccessivo afflusso di pubblicità in tv, a danno della carta stampata... l'opzione zero» è un artificio per bloccare il processo di espansione di una società adulta... Il socialista Irtini - portavoce di Craxi - replicando implicitamente a De Mita, che 24 ore prima aveva mostrato disponibilità e sostituito l'«opzione zero» con una soluzione migliore, sostiene che quella scelta è difficile da cambiare. Ad Agnelli che aveva liquidato il marchingegno («nel Duemila non ce ne sarà traccia») consiglia di aspettare il cabloggio delle città per decidersi a tirare via cavo (un settore nel quale - per le scelte dei governi - l'Italia è il paese più arretrato d'Europa).

In quanto a De Benedetti (in serata a colloquio con De Mita per mezz'ora), il congresso degli editori gli ha opportunamente riservato un ruolo analogo a quello svolto da Agnelli. Sicché, anche egli svolge il tema dell'informazione e della conoscenza come fattori principali della trasformazione. Ma l'«opzione zero»? Dice De Benedetti: «Non mi esprimo né a favore né contro, è tecnologicamente irrealistica e, come tutte le formule, limitativa... spetta ai politici risolvere il problema - che certamente esiste - di corollare qualità e quantità dell'informazione che giunge ai consumatori...». E aggiunge una stoccata, buona anche per l'avvocato: «Sono stato forse l'unico industriale che si è espresso a favore dell'antitrust prima ancora che se ne parlasse...». Una dichiarazione di Veltroni - responsabile Pci per la propaganda e l'informazione - tira la linea di queste polemiche: «Il problema radiotelevisivo istituzionale, l'«opzione zero» è uno dei punti che il Parlamento potrà modificare... tutto conferma il nostro giudizio: l'«opzione zero» non ha senso in una società moderna, nascherà due monopoli, rispettivamente della tv e della carta stampata... l'imminente proposta di legge firmata dall'on. Bassanini e da me mitra, viceversa, a trovare punti di equilibrio...». Ed ecco allora Rai. *Italia* oggi ha pubblicato con grande evidenza la sintesi di un documento con il quale Stet, Sip, Italcable e Italcable si sarebbero scagliati contro la nuova convenzione Stato-Rai, poiché essa porrebbe le condizioni per creare non la tanto descritta Super-Stet, quanto una sorta di Super-Rai accoppiata. Ieri è trapelato che Giuliano Graziosi - amministratore delegato di Stet - abbia fatto pervenire in Rai (a Manca e Agnes) una comunicazione con la quale si nega l'esistenza del succitato documento, e si aggiunge di aver chiesto una smentita ufficiale all'Iri: della quale, tuttavia, non si è vista traccia, almeno sino a tarda sera. A Sondrio, venerdì, Agnes ha illustrato le condizioni legislative e strutturali per una riarticolazione della Rai che preveda il trasferimento di tutti gli impianti e dell'attività di ricerca nell'ambito di Super-Stet. E ben presto che nelle società Iri ci sia chi desidera l'argenteria della Rai, ma per gestirle in proprio, senza i vecchi proprietari tra i piedi. Alla contesa tra i partiti di maggioranza, si aggiunge, dunque, anche lo scontro tra le lobbies: la posta in gioco è un enorme potere politico e l'affare del secolo: le telecomunicazioni. Ma, almeno nella dc, per ora sembra prevalere la lobby di viale Mazzini.

Zanone

«Rivedremo la presenza nel Golfo»

ROMA. Che ne sarà della flotta italiana nel Golfo Persico? Valerio Zanone si è limitato ad osservare che «il 30 giugno scadono le regole d'ingaggio: ci sarà da rivedere alla luce della nuova situazione». C'è da dire che i risultati di questa prima fase sono più che positivi. Il ministro della Difesa ha poi sottolineato il valore del recente accordo tra l'Italia, la Germania, la Gran Bretagna e la Spagna per la realizzazione del caccia «Ela», il primo aereo intercettore europeo. L'accordo dimostra, secondo Zanone, che «l'Italia persegue una politica della sicurezza in stretto collegamento con i paesi europei».

Quanto al Medio Oriente, per Zanone «ogni azione europea deve essere considerata positiva se è volta alla soluzione del problema». Cominciando favorevolmente la proposta avanzata da Craxi per un «mandato europeo» nei territori occupati da Israele, il ministro della Difesa ha sostenuto che «è politicamente giusto porre con forza la necessità di un'azione dell'Europa».

La proposta del dirigente comunista nel dibattito alla Camera
 Andreotti sul riconoscimento dell'Olp, da Martelli un nuovo attacco a La Malfa

Napolitano: missione Onu in Palestina

È slittato a domani pomeriggio il voto della Camera sulla questione palestinese. Nel dibattito, aperto dal ministro degli Esteri, Andreotti, sono intervenuti, tra gli altri, Napolitano e il vicesegretario socialista Martelli. Sul tappeto, oltre alle sei mozioni di Pci, Psi, Dp, radicali, verdi e indipendenti di sinistra, un generico documento unitario di Dc, Psdi, Pri e Pli.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Un intervento imprevisto alla Camera e privo di novità sostanziali quello che il titolare della Farnesina, Giulio Andreotti, ha letto ieri a Montecitorio aprendo la discussione sulla questione palestinese. Condanna senza riserve della repressione attuata dall'esercito di Israele nei territori occupati e che «suscita interrogativi morali e politici all'interno dello stesso di quel paese». Insistito sostegno all'iniziativa di pace del segretario di Stato americano Shultz: «un'iniziativa che offre oggi, a giudizio di Andreotti, «l'unica concreta prospettiva di ripresa di un dialogo tra i partiti, in virtù della «globalità del suo pro-

getto». Il ministro degli Esteri ha riproposto poi l'idea di una Conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu e in un paio di occasioni ha fatto riferimento all'Urss affinché esprima chiaramente «una disponibilità a riprendere normali relazioni con Israele, collegando all'avvio della Conferenza». Nessun riferimento esplicito al riconoscimento dell'Olp. Significativo, però, un passaggio del suo discorso nel quale, seppure con prosa involuta, ha sottolineato la necessità di un «coinvolgimento dell'Olp in una funzione rappresentativa del popolo palestinese che ci sembra non realistico escludere e della

quale è tempo invece di prendere atto secondo un ripensamento cui, del resto, non è oggi estranea la stessa opinione dei palestinesi». Andreotti, Giorgio Napolitano ha ricordato ad Andreotti che Gorbaciov, anche in risposta alle sollecitazioni del Pci, nell'inccontro di un mese e mezzo fa con Alessandro Natta ha già preso l'impegno «riportato sulle pagine della «Favola» di un «pieno ristabilimento delle relazioni con Israele» una volta convocata e avviata la conferenza internazionale. «È indispensabile - ha proseguito - muoversi su due piani: soddisfare la necessità imperiosa di un intervento nella situazione drammatica dei territori occupati da Israele e mettere in moto un processo di pace nel Medio Oriente». A questo proposito, ha aggiunto Napolitano, «si è discusso nelle scorse settimane su quel che non può fare l'Italia e su quel che può fare l'Europa. Parliamo tutti, in effetti, di una possibile iniziativa politica, di una missione europea. Ma perché si manifesti una volontà politica dell'Europa, perché prenda corpo una iniziativa

europea, occorre una sollecitazione, qualcuno deve intraprendere dei passi, promuovere dei pronunciamenti e delle decisioni. E noi chiediamo che sia il governo italiano». Alla posizione assunta da Craxi nei giorni scorsi, ha rilevato l'esponente comunista, «sono seguite schermaglie polemiche più che discussioni concrete». E ha formulato una proposta: «Si deve far riferimento - ha detto Napolitano - anche a un intervento più immediato, atto a far cessare la repressione. E si può pensare a diversi precedenti, per quanto relativi a situazioni di crisi, di operazioni affidate dalle Nazioni Unite a una forza composta da più paesi a scopi di «mantenimento della pace», di interposizione tra due eserciti e due comunità che si fronteggiano, per predisporre e facilitare sul determinato territorio il passaggio dei poteri tra l'una e l'altra autorità». In questo ambito, ha chiarito Napolitano, vanno vietate le iniziative che l'Europa può proporre e di cui essa può assumere la responsabilità operativa. Iniziativa capace di cambiare al più presto i termi-

ni della situazione nei territori occupati e insieme di inserirsi in un processo negoziale e di costruzione di nuovi assetti statuari in Medio Oriente». Quanto al riconoscimento della necessità di negoziare e di trovare un'intesa con l'Olp, Napolitano ha affermato che «ogni ulteriore chiusura americana o preclusione israeliana risulta ormai ingiustificabile». Il Parlamento e il governo, ha concluso, «devono pronunciarsi: l'Olp va riconosciuta come «rappresentante incontestabile del popolo palestinese nel negoziato, nella Conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente». A questo fine, assumeremo un chiaro significato il riconoscimento diretto dell'Olp da parte del governo italiano». In casa socialista, mentre in Transallantico Craxi si dichiarava «soddisfatto» delle cose dette da Andreotti («un discorso buono ed efficace») e anticipava l'orientamento a sottoscrivere con gli altri 4 partner la mozione di maggioranza (cosa, però, non ancora avvenuta), in aula Martelli get-

De Mita: resto segretario dc e forse mi ricandido Il Psi si scusa così con La Malfa: sei imbecille, ma non «inesorabilmente»

Ieri l'«Avanti» ha chiesto scusa (a modo suo) a La Malfa: non è «inesorabilmente un imbecille». Quanto al caffelatte da portare a letto a Craxi, l'Intini ha corretto: non credo che «sarebbe lieve di vedere ogni mattina» la faccia di Goria e di De Mita. E per il presidente del Consiglio la strada si conferma in salita. Lui, intanto, fa sapere che non lascia la guida della Dc e che potrebbe anzi ricandidarsi alla segreteria.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Già in occasione dell'ultimo congresso decisi soltanto all'ultimo minuto. Immaginarsi adesso...». Craxi De Mita sbotta lì, ma se non è proprio l'annuncio di una ricandidatura alla guida della Dc, poco ci manca. Nessun dubbio possibile, invece, sulla sua intenzione di mantenere la doppia carica (segretario e presidente del Consiglio). «Non ho mai detto

no, quale migliore soluzione che lasciare le cose come stanno? È per questo che anche la data di svolgimento del congresso dc «non è un problema», spiega De Mita. «Un giorno dovrà farsi - ammette - Credo che prima delle ferie faremo una discussione su come farlo, dove farlo, perché farlo. Il problema, ripeto, è adeguare il modo di essere del partito ai compiti che la nuova fase politica esige». E il partito, infatti, De Mita comincia ad «equilibrare». Le opposizioni (e non solo loro) avevano chiesto un Ufficio politico per una gestione più collegiale del partito? Nessun problema. Ieri la Direzione l'ha varato. Non fanno parte. De Mita, Forlani, Bodrato, Scotti, Martinazzoli, Mancino, Evangelisti, Bernini, Sandro Fontana,

verrà dimenticato. L'«Avanti» ha replicato: «Può capitare anche ad una persona intelligente di dire una imbecillità, per superficialità, per errore, o per malanimo, senza che per questo debba essere considerata inesorabilmente un imbecille». A De Mita, invece, a proposito del caffelatte, l'Intini ha spiegato: «Ciò che si voleva dire è che i socialisti si attendono da parte della Dc un atteggiamento amichevole». E in ogni caso caso «l'on. Craxi prende la sua colazione in piedi e alla mattina non consuma caffelatte. Pensiamo, inoltre, che non sarebbe particolarmente lieve di vedere ogni mattina, quando apre gli occhi, la faccia, ancorché sorridente, dell'on. Goria, o anche quella, più importante, dell'on. De Mita».

COMUNE DI NARNI
 PROVINCIA DI TERNI

IL SINDACO RENDE NOTO

1) che questa Amministrazione Comunale provvederà ad indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di adeguamento reti fognanti dei Centri Frazionali di: Taizzano Trele, Capitone, Cigliano Ripabianca e La Scogliera.

2) l'importo a base d'asta L. 522.118.922.

La licitazione verrà effettuata con il metodo previsto dall'art. 1 lett. a) della Legge 2.2.1973 n. 14, senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso e con esclusione delle offerte che presentino una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata del seguente valore percentuale: 6% in conformità al II comma dell'art. 17 della Legge 11.3.1988 n. 67.

È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. Cat. 10° lett. al.

Le imprese che abbiano interesse di essere invitate a partecipare alla gara suddetta, dovranno far pervenire entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente, sul B.A.U.R.U. domanda in competente bollo con allegata fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C., all'Ufficio Contratti del Comune di Narni. Il mutuo con la Cassa DD.PP. per il finanziamento dell'opera è in corso di perfezionamento.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale.

Narni, 11 maggio 1988.

IL SINDACO dr. Giulio Cesare Proietti

DICHIARAZIONE DEI REDDITI 1988

COMPUTER

IL TUO NUOVO FISCALISTA

Con stampa sui moduli ministeriali

IN EDICOLA

Versioni per Commodore 64 PC IBM Olivetti compatibili